

INTERVISTA CON LA SINDACA SUL PIANO DELLA REGIONE LIGURIA

Salis: «Riforma della sanità? Non mi piace ma parliamone»

«La riforma della sanità non mi piace: era necessaria ma è stata elaborata troppo frettolosamente per l'obiettivo che si propone. Si deve partire dai servizi, non dalla riduzione dei costi». Silvia Salis, sindaca di Genova e della città metropolitana, contesta la rivoluzione della sanità ligure che andrà in consiglio regionale il 9 e 10 dicembre. «Non coinvolge i territori e va migliorata. Sono pronta a collaborare».

GUIDO FILIPPI / PAGINA 5

Silvia Salis

«Sanità, la riforma non mi piace Pronta a collaborare, serve tempo»

La sindaca di Genova: «Si deve partire dai servizi, non dalla riduzione dei costi
Ora un percorso partecipato nei territori: con un lavoro comune è un'occasione»

GUIDO FILIPPI

Silvia Salis, sindaca di Genova e della città metropolitana critica la riforma della sanità ligure. Contesta soprattutto il metodo e i tempi, oltre al mancato coinvolgimento dei territori. Ed è pronta a collaborare per un cambiamento condiviso.

«Riformare il sistema sanitario attuale in Liguria è una sfida necessaria, poiché abbiamo assistito a uno smantellamento graduale della rete territoriale che ha messo in crisi la rete ospedaliera. La linea di demarcazione tra il periodo prima e dopo il Covid ha messo in evidenza la necessità di un cambiamento epocale: serve una medicina di iniziativa, una sanità che "vada incontro" alla persona prima che le patologie insorgano o si aggravino, che prevenga l'emergenza. Per questo, credo che questa riforma sia stata elaborata troppo frettolosamente per l'o-

biiettivo che si propone. Serve un'adeguata analisi epidemiologica dei bisogni di salute della popolazione, per concentrarsi sui fattori di rischio sanitari e sociali. Per una trasformazione di questa portata serve un percorso più approfondito e partecipato».

Cosa non la convince?

«Non mi convince il punto di partenza, che si basa su una riorganizzazione essenzialmente amministrativa, mentre andrebbe costruita sulle caratteristiche della popolazione, la più anziana d'Europa. Non si dovrebbe partire dalla riduzione dei costi, ma dall'appropriatezza delle prestazioni e dalla qualità dei servizi. Solo così si può arrivare a una razionalizzazione dei costi, a fronte di una maggiore qualità dell'offerta. Fondare una riforma sulla prevenzione e sui fattori di rischio sanitari e sociali porterebbe a una riorganizzazione più coerente e utile a dare risposte ai cittadini che oggi so-

no insoddisfatti.

Come pensa di fare?

«Come ho già avuto modo di dire al presidente Bucci, come Comune di Genova siamo disponibili a partecipare a un percorso di costruzione di un nuovo assetto sociosanitario. Stiamo collaborando con Regione e Asl già su molti fronti sociosanitari, come sull'applicazione della riforma della disabilità e sull'integrazione sociosanitaria dei servizi territoriali nei Punti unici di accesso. Ma per riformare l'assetto è necessario avere più tempo e più confronto costruttivo. Il Pnrr.



Peso: 1-5%, 5-66%

con Case e Ospedali di Comunità, spinge verso una maggiore integrazione territoriale: è un'occasione da cogliere con un lavoro comune».

Il centrosinistra ha presentato una controriforma.

«Sì, una proposta concreta che parte dalla consapevolezza che il sistema va riformato in maniera sostenibile perché obsoleto, mantenendo un vincolo fondamentale con il territorio affinché, attraverso l'appropriatezza dei servizi, si sfidi anche la sempre più ridotta disponibilità di risorse economiche. La previsione di tre Aree Operative sovra-aziendali ottimali cerca di conciliare la razionalizzazione della governance con la valorizzazione della dimensione territoriale, garantendo volumi di attività adeguati e maggiore efficienza. Altrimenti, con un'unica superAsl, il rischio è che le prestazioni vengano erogate in luoghi molto distanti dalle abitazioni dei cittadini che ne hanno bisogno. In un territorio così complesso come il nostro, serve un vincolo territoriale, sennò il rischio è che le prestazioni pubbliche vengano considerate meno appetibili di quelle private».

Pensa che possa entrare in vigore a gennaio 2026?

«Spero che ci si possa ancora fermare per dare tempo ai territori e a tutte le componenti di dividerne obiettivi e percorsi. Un'approvazione troppo rapida comporterebbe una lunga fase di transizione, come già accaduto con il Piano Sociale Integrato, che ancora

oggi fatica a essere applicato pienamente e con una grande fatica di Anci Liguria nel prestare assistenza capillare a tutti i Comuni».

Come viene valutata la riforma dai sindaci della Città Metropolitana?

«Il voto del CAL ha messo in evidenza grande preoccupazione da parte di molti sindaci e una profonda incertezza verso la futura riorganizzazione. Si teme il depotenziamento delle funzioni sociosanitarie affidate ai Comuni, poiché non si punta a un maggior sostegno agli enti locali nello svolgere questa funzione. Servono protocolli organizzativi chiari per garantire un'integrazione e permettere ai sindaci di tutelare la salute dei cittadini».

Ha parlato della riforma con il presidente Bucci?

«Il presidente Bucci mi ha presentato le sue intenzioni e gli obiettivi che si sta ponendo con questa riforma. Ho quindi avuto tempo di analizzarla, confrontandomi anche con i miei colleghi sindaci, e ritengo che, vista la portata e la complessità, sia necessario più tempo, ma soprattutto più metodo: da una parte, un'attenta analisi epidemiologica per progettare un nuovo assetto, dall'altra un confronto maggiore con le articolazioni territoriali coinvolte».

Una delle critiche principali è: «Accentra tutto sulla super-Asl e toglie responsabilità ai territori».

«Per una regione territorialmente complessa come la Ligu-

ria, accentrare troppo può essere un rischio. Una sola personalità giuridica può semplificare alcuni aspetti amministrativi, ma crea anche problemi: ad esempio una mobilità del personale potenzialmente indiscriminata, senza confini definiti, come evidenziato anche dall'opposizione in Consiglio regionale. L'obiettivo non può essere solo razionalizzare i costi, ma rispondere meglio ai bisogni».

Nella riforma si parla poco di sociale.

«Purtroppo, in Liguria da sempre ci sono due norme: la sanitaria e la sociale. La necessità, come avviene in altre regioni, e la sfida, è arrivare a una norma unica sociosanitaria che preveda una vera integrazione normativa. Questo permetterebbe di rendere strutturale un approccio complessivo che parta dai fattori di rischio sanitari e psicosociali, affrontando il tema del mantenimento in salute il più possibile di tutti. Sul fronte sociale e sociosanitario anche il Comune può fare la sua parte. E abbiamo già iniziato con decisione a muoverci in questo settore, ad esempio con il progetto Sport Senior: due ore di attività fisica gratuita alla settimana, in tutti i Municipi, con istruttori professionisti per gli over 65. Il successo fin dalla prime settimane è stato notevole: abbiamo già ricevuto quasi 3.000 adesioni e nel 2026 vogliamo provare a raggiungere le cinquemila. Un progetto che mette al centro la prevenzione, una grande palestra diffu-

sa, uno strumento concreto per contrastare la sedentarietà e promuovere la socialità. Fare movimento con regolarità significa mettere al centro il benessere psicofisico e lo sport è la prima medicina per stare bene e favorire l'invecchiamento attivo».

Nuovi ospedali a Genova: il Monoblocco (1970) è l'ultimo costruito. Il nuovo Galliera e Erzelli sono una grande incognita: è ottimista?

«Più che ottimista, sono realista. Ad oggi questi percorsi sono molto indietro e, soprattutto per Erzelli, in questi anni si è assistito a narrazioni che non corrispondevano alla realtà. Genova ha bisogno di strutture moderne e tecnologicamente all'avanguardia, e spero che si riesca a realizzare ospedali che valorizzino anche le competenze dei nostri centri di ricerca, come l'Iit».

Nell'ultimo incontro con Bucci si è parlato anche dell'intasamento del pronto soccorso.

«L'affollamento deriva soprattutto dall'indebolimento della sanità territoriale e dalla mancanza di investimenti in servizi e personale. È necessario un cambiamento deciso, e la riforma potrebbe essere un'opportunità, purché affrontata con un approccio diverso. Genova non si tira indietro, ma la priorità resta la tutela della salute dei cittadini. E' un delitto che su temi così delicati si debba arrivare allo scontro politico per mancanza di ascolto e di metodo».

SILVIA SALIS
SINDACA DI GENOVA

La riforma andrebbe costruita sulle caratteristiche della popolazione, la più anziana d'Europa

Il sistema va riformato in maniera sostenibile per sfidare la ridotta disponibilità economica



Genova è indietro nella costruzione di nuovi ospedali: ne ha bisogno soprattutto degli Erzelli

L'affollamento del pronto soccorso deriva dalla mancanza di investimenti in servizi e personale



Peso: 1-5%, 5-66%